

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

BELLISSIMA TRA LE DONNE

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 1,7-8)

⁷Dimmi, o amore dell'anima mia,
dove vai a pascolare le greggi,
dove le fai riposare al meriggio,
perché io non debba vagare
dietro le greggi dei tuoi compagni?

⁸Se non lo sai tu, bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge
e pascola le tue caprette
presso gli accampamenti dei pastori.

Struttura e stile. I due versetti sono uniti dal verbo רעה [r.'h. "pascolare"] e da due sinonimi: עֲדָרַי ['edre "le greggi di"] e הַצֹּאֵן [hatzo'n "il gregge"]. Inoltre ci sono dei legami di suono con i vv. precedenti: שְׁלֹמֹה [shlomoh "Salomone] al v.5 e שְׁלָמָה [shalamah "affinché non"] al v.7; תִּירְאֵנִי [tir'uni "guardatemi"] v.6 e תִּירְעָה [tir'eh "pascoli"] al v.7. Esiste anche un legame sinonimico tra כְּאוֹהֵל [ke'ohole "come le tende"], בִּירִיעוֹת [kyriy'ot "come le cortine"] al v.5 e מִשְׁכְּנוֹת [mishkenot "accampamenti"] al v.8.

Esegesi. [7] **Dimmi, o amore dell'anima mia:** הַגִּידָה לִי שְׂאֵהָבָה נִפְשִׁי [hagydah ly she'ahavah nafshy]. Dopo aver raccontato di non aver custodito la propria vigna, la sposa cambia tono e pubblico, aprendo un nuovo discorso rivolta non più alle donne, ma all'amato stesso. In apertura una supplica che si apre con l'imperativo לִי הַגִּידָה [hagydah ly "dimmi"], una formulazione classica in apertura di discorso. Qui sembra essere legata ad un brano simile per contenuto: הֵם רְעִים לִי אִיפֹה הֵם רְעִים לִי אֶת־אָחֵי אֲנֹכִי מִבְּקֹשׁ הַגִּידָה־נָא לִי אִיפֹה הֵם רְעִים לִי אֶת־אָחֵי אֲנֹכִי מִבְּקֹשׁ הַגִּידָה־נָא [et 'akhay 'anokhy mevaqesh hgydah na' ly 'efo hem ro'yim "cerco i miei fratelli, dimmi per favore dove essi pascolano"] (Gen 37,16). A questo segue, per la prima volta, il vocativo שְׂאֵהָבָה נִפְשִׁי [she'ahavah nafshy lett. "che ama l'anima mia"]. Questa espressione, che tornerà per quattro volte in 3,1-4, è sintatticamente tarda (più tipica dell'ebraico mishnico che di quello classico). Essa esprime il legame profondo tra la donna ed il suo amato: נִפְשִׁי [nafshy "la mia anima"] indica concretamente l'esistenza stessa della sposa, il suo "soffio vitale": in questo nome che essa dà all'amato, esprime tutta la passione che la travolge, l'amato è per lei il respiro di cui ha bisogno per vivere. **Dove vai a pascolare le greggi:** תִּרְעָה אֵיכָה [ekhah tir'eh]. Giunge ora la domanda, aperta dall'interrogativo אֵיכָה [ekhah "dove"]; questo ha normalmente il significato di "come" (cfr. Lam 1,1) e solo qui indica lo stato in luogo (come nell'accadico). Simile, ma vocalizzato diversamente, אֵיכֹה [ekhoh] si trova in 2Re 6,13 e in alcuni manoscritti del già citato Gen 37,16. Forse c'è un richiamo al אֵיכָה [ayekah "dove sei?"] di Gen 3,9. Il verbo תִּרְעָה [tir'eh "pascoli"] introduce la nuova ambientazione: dal mondo agricolo delle vigne siamo passati a quello della pastorizia. L'oggetto "gregge" non è qui indicato, proprio per ricordarci che non a quello è interessata la donna, ma al pastore stesso. **Dove le fai pascolare al meriggio:** אֵיכָה תִּרְבִּיץ בַּצְּהֹרָיִם [ekhah tarbytzt batzohorayim]. Al primo אֵיכָה [ekhah "dove"] subito ne echeggia un altro, a farci comprendere il grande desiderio della donna, quanto la sua sia una ricerca disperata. Al verbo תִּרְעָה [tir'eh "pascoli"] corrisponde ora תִּרְבִּיץ [tarbytzt], che indica invece il "far stendere, far riposare" il gregge (cfr. Sal 23,2). L'immagine qui è quella del gregge che è ormai giunto al pascolo e può ora riposare nell'ora calda del mezzogiorno. Infatti la donna specifica בַּצְּהֹרָיִם [batzohorayim "nel mezzogiorno"], creando così, con poche parole-pennellate un quadro dell'assolato meriggio mediorientale, dove si cerca ristoro. All'ambiente esterno sembra quasi corrispondere l'anima della donna: le vampe d'amore ardono il suo cuore ed essa cerca la frescura del riposo, che è "l'amore dell'anima mia". Le due parole riprendono i suoni צ [tz] e ר [r]. **Perché io non debba vagare:** שְׁלָמָה אֶהְיֶה כְּעֹטִיָּה [shalamah 'ehyeh ke'otiyah]. Il pronome interrogativo שְׁלָמָה [shalamah] ricalca una costruzione aramaica ed ha significato proibitivo: "affinché non". La donna spiega di voler sapere dove si trovi l'amato per non doverlo cercare negli altri pascoli e, per questo, torna centrale la sua figura nel verbo אֶהְיֶה [ehyeh "sarò"]. Il termine כְּעֹטִיָּה [ke'otiyah] è di difficile interpretazione: diverse versioni antiche (Peshita, Tg, Vg) leggono con le lettere invertite, facendolo risalire alla radice aramaica טעני [th.'y.] (presente solo in Ez 13,10), parallela a תעי [t.'y.] (presente nel citato brano di Gen 37,15) con il significato di "vagabondare". Il TM, come anche LXX (sembra sostenuti anche da 6QCant) rimandano alla radice עטני [th.y.], che ha il significato di "coprire, velare". In questo caso rimanderebbe, forse, all'usanza delle meretrici di velarsi il volto (cfr. la storia di Tamar e Giuda – Gen 38,14s., dove però è usato un altro verbo): essa, dunque, teme di essere scambiata per una meretrice da parte degli altri pastori e, per evitare ciò, chiede all'amato indicazioni precise. **Dietro le greggi dei tuoi compagni:** עַל עֲדָרֵי חֲבֵרֶיךָ [al 'edre khavereykha]. Nella ricerca disperata dell'amato, essa si concentra per trovare עֲדָרֵי [edre "greggi di"], ma teme così di trovare quelli dei חֲבֵרֶיךָ [khavereykha "i tuoi compagni"]. [8] **Se non lo sai tu:** אִם־לֹא תִדְעִי לֹךְ [im lo' ted'y lakh]. Alla domanda della sposa, giunge una risposta, ma essa non sembra arrivare dall'amato, ma dal coro. Il coro è presumibilmente quello delle figlie di Gerusalemme, ma qui potrebbe trattarsi anche di

pastori, ed ha quasi il ruolo di “narratore onnisciente”. L’espressione אִם-לֹא תִדְעִי לָךְ [‘im lo’ ted’y lakh], con il dativo di vantaggio לָךְ [lakh “a/per te”], vuole indicare che la risposta è evidente, che essa è conosciuta da tutti. **Bellissima tra le donne:** הַיָּפָה בְּנָשִׁים [hayafah banashym]. Anche la donna riceve un “nomignolo” con cui è chiamata al vocativo. Esso è presente 3 volte e sempre sulla bocca del coro. Se lo sposo è נַפְשִׁי שְׂאֵהָבָה [she’ahavah nafshy “l’amato dell’anima mia”], la sposa invece è caratterizzata dalla sua bellezza, espressa con un superlativo assoluto: essa è הַיָּפָה [hayafah “la bella”] messa in comparazione con בְּנָשִׁים [banashym “tra le donne”]. **Segui le orme del gregge:** הַצֹּאֵן בְּעֵקְבַי הַצֹּאֵן [tze’y lakh be’iqe hatzo’n]. La risposta è estremamente banale: le basta seguire le greggi. Anche qui abbiamo un dativo di vantaggio, הַצֹּאֵן [tze’y lakh “esci per te”], che rende l’imperativo più dolce. Essa deve mettersi ai הַצֹּאֵן בְּעֵקְבַי הַצֹּאֵן [be’iqe hatzo’n “alle calcagna del gregge”], ma non viene spiegato di quale gregge si tratta (se quello di lui o un altro). Si noti l’allitterazione tra צֹאֵי [tze’y “esci”] e הַצֹּאֵן [hatzo’n “il gregge”]. **E pascola le tue caprette:** וְרָעִי אֶת-גְּדֵי־תִיךָ [ur’y et gdiyotaiykh]. Il suggerimento sembra essere quello di fingersi anche lei una pastorella, in modo da non essere scambiata per una meretrice. Ritorna il verbo וְרָעִי [ur’y “e pascola”], già usato per l’uomo, e che richiama la definizione che sarà data alla donna (v.9) רָעִיָּה [ra’yaty “mia compagna”]. Nel caso della sposa, essa è invitata a pascolare אֶת-גְּדֵי־תִיךָ [et gdiyotaiykh “i tuoi capretti”], parola che al fem.pl. si trova solo qui. L’immagine è delicata e bucolica: essa non ha un “gregge” anonimo, ma dei “capretti”. Anche qui troviamo un riferimento al racconto di Gen 38, dove Giuda promette a Tamar un capretto. **Presso gli accampamenti dei pastori:** עַל מִשְׁכְּנוֹת הָרָעִים [‘al mishkenot haro’ym]. Come indicazione di luogo troviamo un molto generico מִשְׁכְּנוֹת [mishkenot “accampamenti”], che indica però un luogo di accampamento notturno (e non pomeridiano come nella richiesta della donna). La donna ci viene ora presentata in cammino, sotto il sole del mezzogiorno, seguendo con le sue caprette, le greggi degli altri pastori: la meta agognata e difficile da raggiungere, crea una tensione amorosa che potrà culminare nell’incontro dei due amati.

Interpretazione. Il נַפְשִׁי שְׂאֵהָבָה [she’ahavah nafshy “che ama l’anima mia”] è chiaramente Dio, ricercato dal popolo d’Israele in esilio. Rashi parla di un essere come pecore in mezzo ai lupi (le nazioni pagane) e dell’esilio come il momento difficile, come il mezzogiorno per le greggi. Alcuni legano il verbo תִּרְבִּיץ [tarbytz “far uscire”] al concetto della תּוֹרַת הַתּוֹרָה [harbatzat Torah “insegnamento della Torah”], spiegando che nella fatica dell’esilio non è possibile diffondere la Torah e da qui la supplica di far tornare a Dio il popolo. Rashi vede nell’essere velata un segno del lutto di Israele. Gli altri pastori sono le nazioni, che hanno altre divinità, re e principi. Il “non sapere” del v.8 sarebbe un riferimento al fatto che Israele si è perduto e l’invito è a seguire le tracce della tradizione, per ritrovare l’amato. La הַיָּפָה בְּנָשִׁים [hayafah banashym “la più bella tra le donne”] sono i profeti, che come una moglie ricorda al Marito (Dio) i bisogni del popolo. Le caprette sarebbero i figli, le generazioni future, che, seguendo le orme dei padri, potranno vivere tra i principi delle nazioni. Le מִשְׁכְּנוֹת [mishkenot “accampamenti”] sono visti come le tende di Israele nel deserto, o come le sinagoghe: lì dove si studia la Torah, è possibile trovare protezione.

Signore, amato della nostra anima, donaci di trovarTi, per poter riposare alla Tua ombra e soggiornare in eterno nelle Tue tende. Amen.
--